



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 10 ottobre 2012

A cura di Antonietta Marrazzo
Ufficio stampa Gesco 081 7872037
int. 220/224

ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

COMUNICATO STAMPA

WWW.NELPAESE.IT:

NASCE IL QUOTIDIANO ON LINE DELLA COOPERAZIONE SOCIALE

Roma, 10 ottobre 2012 - Parte oggi l'avventura del primo quotidiano on line della cooperazione sociale edito da Legacoopsociali: www.nelpaese.it Questo nuovo giornale non vuole essere uno strumento d'informazione per addetti ai lavori, ma raccoglie e rilancia una sfida. Ogni giorno centinaia di operatori sociali sono in contatto con il paese reale e con quello dimenticato: anziani, minori, immigrati, diversamente abili, sofferenti psichici, tossicodipendenti. In ogni regione, da Nord a Sud, le coop sociali impiegano giovani e donne che si misurano con l'innovazione coniugandola all'economia civile e alla cura della persona. E poi si proverà a narrare un altro Sud, a partire da quello dei giovani che riutilizzano terreni, aziende e beni confiscati alle mafie. Si tratta di esperienze e storie di una parte importante della nostra società che ha molto da dire e spesso non ha voce. Sarà un giornale che racconterà i nostri territori, i giovani, le donne, l'innovazione, l'economia civile: coloro che quotidianamente costruiscono il futuro, partendo dalle persone.

La redazione è composta da 18 redattori tra comunicatori e addetti stampa impiegati nelle cooperative sociali associate: si parte con 8 redazioni in altrettante regioni e aggiornamenti settimanali anche nei restanti territori e con la cura del sito da parte di Virtual Coop, cooperativa sociale d'inserimento lavorativo di Bologna. Dal lunedì al venerdì potrete leggere i fatti più importanti dell'attualità e a questo si affiancheranno le inchieste, i reportage e le storie. Sono attive anche le pagine sui Social Network con fanpage Facebook e profilo Twitter. Inoltre ci saranno finestre giornaliere del Giornale Radio Sociale, il notiziario radio del Forum nazionale del Terzo Settore con news, interviste e speciali su associazionismo e no profit. E poi ci sarà una sezione video in collaborazione con Visioni Sociali, il progetto di coop Idea Prisma '82 e Legacoop Lazio per un archivio cinematografico della cooperazione sociale. Infine, entriamo nel panorama editoriale per conquistare la nostra dignità di organo di stampa. E vogliamo farlo in maniera responsabile e nel rispetto delle carte deontologiche a partire dalla Carta di Firenze.

Giuseppe Manzo

Ufficio stampa e comunicazione

Direttore responsabile www.nelpaese.it

ufficio.stampa@legacoopsociali.it

www.legacoopsociali.it

06 844 39 346

Nota stampa

Giornalismo: Solidarietà ai colleghi del Corriere del Mezzogiorno dalla redazione di Napoli Città Sociale

Napoli, 9 ottobre 2012 - Il direttore e la redazione del portale di informazione Napoli Città Sociale esprimono la loro solidarietà ai colleghi del Corriere del Mezzogiorno per lo stato di agitazione proclamato da qualche giorno, contro i tagli previsti dall'editore che rischiano di penalizzare pesantemente la qualità dell'informazione.

Da oggi e per una settimana, il portale Napoli Città Sociale intende sostenere la vertenza dei colleghi del Corriere del mezzogiorno, lanciando una campagna di solidarietà con la raccolta firme on line di quanti vorranno testimoniare la loro vicinanza alla redazione napoletana del quotidiano.

Ci sembra un atto dovuto, verso un giornale che da sempre è attento ai temi sociali, con un'informazione corretta, rispettosa della dignità delle persone e attenta ai bisogni di quelle più disagiate, oltre che impegnata a far emergere le tante esperienze positive del mondo sociale.

Napoli, 9 ottobre 2012

Ida Palisi
Direttore Napoli Città Sociale
081 7872037 int. 220
320 5698735
direttore@napolicittasociale.it

Solidarietà ai giornalisti del «Corriere del Mezzogiorno»

Continua la solidarietà ai giornalisti del «Corriere del Mezzogiorno»-Napoli e Campania, impegnati dal 5 ottobre scorso in una delicata vertenza sindacale, sfociata nel ritiro delle firme, contro gli annunciati tagli alle spese da parte dell'azienda. Tagli che rischiano di compromettere la qualità e la completezza dell'informazione di questo giornale

Mi auguro che quanto prima si raggiunga un'intesa fra l'editore e la redazione. I giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno* garantiscono da sempre un'alta qualità dell'informazione. La loro voce rappresenta per la Campania e l'intero Mezzogiorno una risorsa.

Stefano Caldoro

Presidente della Regione Campania
* * *

L'informazione libera e di qualità rappresenta un pilastro della democrazia, dunque è importante difenderla e sostenerla. Per questo non possiamo che nutrire l'auspicio che si percorra quanto prima la strada dell'intesa fra l'editore e la redazione del *Corriere del Mezzogiorno*, nell'interesse delle cittadine e dei cittadini non solo della città e della Regione, ma di tutto il Mezzogiorno che guarda con interesse a Napoli e alla Campania.

Luigi de Magistris
Sindaco di Napoli

Il Coordinamento dei Cdr delle edizioni locali del *Corriere della Sera* segue con preoccupazione l'evolversi della vertenza al *Corriere del Mezzogiorno* di Napoli e manifesta piena solidarietà ai colleghi che hanno ritirato le firme. Desta inquietudine che l'editore punti esclusivamente su tagli che penalizzano la redazione, i collaboratori e la qualità dell'informazione. Il Coordinamento auspica che Rcs possa al più presto procedere all'annunciato rilancio del *Corriere del Mezzogiorno*.

Il Coordinamento dei Cdr delle edizioni locali del «Corriere della Sera»

Corriere del Mezzogiorno (Napoli e Bari)
Corriere del Veneto
Corriere del Trentino Alto Adige
Corriere di Bologna
Corriere Fiorentino

Manifesto, a nome mio personale e dell'intera assemblea, la solidarietà ai giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno* e il sostegno alla loro battaglia che stanno sostenendo per garantire la qualità dell'informazione.

Raimondo Pasquino

Presidente
del Consiglio comunale di Napoli

Esprimo la mia solidarietà ai giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno* impegnati in una vertenza sindacale manifestata con grande civiltà e rigore. Credo che la libertà di stampa passi anche attraverso la possibilità dei giornalisti di operare nel rispetto degli accordi contrattuali.

Gianni Lettieri

Capo dell'opposizione di centrodestra nel Consiglio comunale a Napoli
* * *

La Cgil Campania è al fianco dei giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno* impegnati in una delicata vertenza sulla qualità dell'informazione. Gli articoli di cronaca non firmati, negli ultimi numeri in edicola, danno il senso dell'importanza della posta in gioco. Limitare, in nome dell'esigenza di bilancio, il lavoro dei cronisti rappresenta una penalizzazione al diritto di informare e di essere informati. Quotidianamente, il *Corriere del Mezzogiorno* rappresenta un punto di riferimento irrinunciabile per chi, come noi, si confronta con una realtà economica e sociale ai limiti di guardia. È necessario fare ogni sforzo affinché sia salvaguardata una voce libera e democratica che da quindici anni garantisce una informazione affidabile e trasparente.

Franco Tavella

Segretario generale Cgil Campania
Intendo esprimere, a nome della Camera del lavoro metropolitana di Napoli, la massima solidarietà per l'iniziativa di lotta intrapresa dai giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno*, tesa a garantire la qualità dell'informazione. Le esigenze di bilancio di un editore non possono e non devono pesare sull'agire quotidiano dei cronisti del *Corriere del Mezzogiorno*, da sempre impegnati a raccontare, con obiettività ed equilibrio, i fatti del nostro territorio.

Federico Libertino

Segretario generale
Camera del lavoro metropolitana
di Napoli
* * *

La Cisl della Campania esprime solidarietà ai giornalisti e a tutti coloro che lavorano per il *Corriere del Mezzogiorno*. L'auspicio è che il rischio di tagli e di conseguente riduzione della qualità sia del quotidiano cartaceo, sia delle sue versioni sul web venga scongiurato. Si confida che il settore dell'editoria — che già vive una condizione prolungata di particolare difficoltà — non sia ulteriormente danneggiato da scelte che incidono direttamente anche su un bene primario quale è la pluralità dell'informazione.

Lina Lucci

Segretario generale Cisl Campania
Il direttore e la redazione del portale di

informazione cittadina *Napoli Città Sociale* esprimono la loro solidarietà ai colleghi del *Corriere del Mezzogiorno* per lo stato di agitazione proclamato da qualche giorno, contro i tagli previsti dall'editore che rischiano di penalizzare pesantemente la qualità dell'informazione. Da oggi e per una settimana, il portale *Napoli Città Sociale* intende sostenere la vertenza dei colleghi del *Corriere del Mezzogiorno*, lanciando una campagna di solidarietà con la raccolta firme on line di quanti vorranno testimoniare la loro vicinanza alla redazione del quotidiano napoletano.

Ida Palisi

Direttore «Napoli Città Sociale»

Il presidente del Tennis Club Napoli è al fianco dei giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno* impegnati in una difficile vertenza sulla qualità dell'informazione del giornale. Rinunciare alla firma degli articoli è peraltro una forma nobile quanto impegnativa di protesta finalizzata a mantenere elevata la qualità del giornale a cospetto dei tagli alle spese annunciati dall'azienda. Il *Corriere del Mezzogiorno*, con i suoi giornalisti, da anni rappresenta un punto di riferimento culturale per la nostra città e la nostra regione.

Luca Serra

Presidente Tennis Club Napoli

Patto anticlan, De Magistris accelera «Le periferie saranno simbolo di legalità»

Consiglio comunale

«Cancellare il brand negativo con l'abbattimento delle Vele e fondi per un milione di euro»

Luigi Roano

«Scampia deve diventare un modello di legalità e di sviluppo da esportare negli altri quartieri della città, così nasce la delibera che stiamo per varare. Nella consapevolezza che Scampia oggi è un brand negativo abusato perché in quel quartiere, invece, c'è tanto altro». Comincia così, con la relazione del sindaco sul quartiere simbolo della guerra di camorra, la monodrammatica del consiglio comunale su Scampia. Per l'occasione, riunitosi un'altra volta nella bellissima e storica Sala dei Baroni al Maschio Angioino. Una seduta dove non c'era all'ordine del giorno nessun atto deliberativo da votare, solo discussione. Chiusasi con un incidente evitabile e che non fa onore ai consiglieri comunali. Perché alla fine, su un odg da portare in dote alla delibera prossima al varo, è mancato il numero legale. Quando ormai la seduta stava per sciogliersi.

Il sindaco conferma le anticipazioni de Il Mattino. Tra i punti qualificanti c'è un milione di euro, metà della somma messa a disposizione dalla «Fondazione con il sud» presieduta da Carlo Borgomeo e l'abbattimento delle Vele. In loro luogo, edilizia sociale. «Una delibera aperta sottolinea de Magistris - pronta a raccogliere suggerimenti che arriveranno dall'aula.

Ringrazio l'opposizione che anche in questa seduta ha riconosciuto il mio impegno e quello della giunta sulla questione». Sindaco, come si suole dire, sul pezzo. «La delibera nasce dalla volontà di rispondere, attraverso la programmazione e la realizzazione di interventi politico-sociali, al momento di recrudescenza criminale nel quartiere Scampia e nell'area Nord, anche per evitare che si sclerotizzi uno stereotipo mediatico negativo, e non solo sul piano nazionale, che vorrebbe Scampia ridotta esclusivamente all'immagine di un territorio di conquista da parte dei clan camorristici per il controllo delle piazze di spaccio della droga, quindi zona franca dello

Stato ceduta alla violenza delle faide fra clan». È un concetto sul quale il sindaco insiste molto: «Evitare che si consolidi il brand Scampia, spesso usato dal circuito, non sempre virtuoso e onesto, politico-mediatico. Si deve partire dal dato che questo quartiere è altro, abitato e vissuto dai cittadini onesti. Il tessuto civico-associativo di Scampia, per il suo coraggioso attivismo, rappresenta un punto di partenza imprescindibile per questa giunta». De Magistris precisa ancora: «Questa delibera mette a disposizione subito cose concrete; ed è soprattutto un cronoprogramma preciso. I cittadini potranno controllare il nostro passo e verificare quello che stiamo facendo».

La scommessa è impegnativa: «Questa delibera, che coinvolge trasversalmente molteplici assessorati, vuole essere un modello di interven-

to, un esperimento pilota, da estendere poi ad altri quartieri maggiormente caratterizzati da criticità sociali ed economiche, per un investimento a favore di un ritorno alla normalità agendo anche e soprattutto sull'ordinario». Quindi l'ulteriore precisazione: «Un provvedimento, va sottolineato, che interviene rispettando e tenendo presente il limite istituzionale imposto, ovvero il terreno delle competenze che spettano al Comune a cui, per esempio, non può essere attribuito l'onere della sicurezza del territorio che, infatti, spetta al Governo per mezzo delle forze dell'ordine. Così come essenziale è un intervento del Governo sul piano dell'emergenza occupazionale».

Sul fronte delle misure va segnalato l'intervento sull'edilizia con la consegna di 98 alloggi a via Campano a Piscinola entro poche settimane fruibili, 74 a piazza Socialità entro marzo, 50 entro settembre. Alloggi per 107 nuclei aventi diritto delle Vele. Tenendo conto dell'ultimo censimento, nelle Vele abitano circa 400 nuclei non aventi diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Seduta straordinaria ma l'ordine del giorno non è stato votato perché è mancato il numero legale



Consiglio comunale Il caso-Scampia nella sede storica della Sala dei Baroni

Porta Nolana, una statua per Nassirya fondi stanziati ma la scultura non c'è

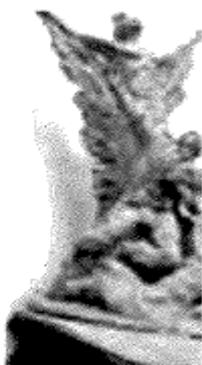
La denuncia dell'artista Ianuario: non ho mai ricevuto l'anticipo sfregio alla memoria dei caduti

Doveva essere un importante monumento dedicato ai caduti di Nassirya per celebrarne memoria e valore anche a Napoli. Invece la scultura in bronzo da installare a Porta Nolana esiste solo sulla carta, così come, nero su bianco, esistono il contratto di affidamento del Comune in favore dell'artista per la creazione dell'opera e 50mila euro stanziati dalla Provincia per il progetto «Monumento ai caduti di Nassirya». Antonio Ianuario, scultore napoletano incaricato nel 2010 per la realizzazione dell'opera, è pronto a denunciare il Comune per i danni procuratigli dal mancato adempimento del progetto. L'artista sostiene di non aver mai potuto cominciare la fase di fusione del bronzo a causa della mancata erogazione di un anticipo di 6.660 euro che da contratto gli spettava. Nella lettera firmata dal legale di Ianuario pochi giorni fa, il Comune viene «costituito formalmente in mora e intimato all'immediato pagamento del contratto di prestazione d'opera», prima che si proceda con azioni legali in sede civile e penale. «Sono quasi due anni che chiedo spiegazioni al Comune, alla II municipalità e alla Provincia e invio solleciti per il pagamento della prima fattura ma non ho mai ricevuto risposte ufficiali - afferma Ianuario - ho scritto lettere per illustrare la vicenda anche al sindaco De Magistris ed al presidente della Repubblica Napolitano».

Tutto è cominciato il 23 luglio del 2010 con un contratto di affidamento dell'opera d'arte dell'importo di quasi 50mila euro sottoscritto da Ianuario e da un dirigente del servizio manutenzione urbana della II municipalità. Si tratta-

va di un progetto presentato nel 2008 all'amministrazione provinciale da Alberto Patruno, all'epoca presidente della II municipalità, per finanziare «un'importante opera figurativa in bronzo in memoria dei caduti nell'attentato di Nassirya in Iraq», si legge sulla determinazione dirigenziale. «Ho realizzato i bozzetti artistici dell'opera, l'impalcatura per la realizzazione della statua e la sua riproduzione in terracotta, oltre al fatto che l'impegno per la scultura mi ha precluso la possibilità di altre commissioni - spiega deluso l'artista - ma, a parte il danno economico, sono amareggiato da questa vicenda per il suo significato simbolico». «Fino alla durata della mia carica - chiarisce Patruno - lo scultore non ha mai consegnato la fattura che doveva rendicontare le sue spese per permetterci la richiesta della liquidità alla Provincia, senza questo passaggio non era possibile procedere». Effettivamente esiste una fattura emessa dall'artista e consegnata a giugno 2011 e anche il sollecito del suo pagamento richiesto ad agosto 2011, entrambe protocollate da Alfonso Ghezzi, allora dirigente del servizio manutenzione urbana della municipalità. «La Provincia eroga i soldi a lavoro concluso, l'opera deve essere terminata ed è a quel punto che la municipalità dispone della liquidità - afferma Ghezzi -. Abbiamo protocollato la fattura prendendone atto ma non potevamo fare di più». Eppure quei soldi sono ancora lì in attesa della statua. «Se la statua non è stata realizzata la responsabilità non è della Provincia - afferma Luigi Rispoli, presidente del Consiglio provinciale - eroghiamo liquidità quando ci vengono sottoposte rendicontazioni e se non si andrà avanti si rischia di perdere quei fondi».

Melina Chiapparino



Il monumento
Progetto
da 50mila euro
commissionato
da Comune
e Provincia
«Erogazioni solo
a lavoro concluso»

La povertà, il rapporto L'indagine Istat

I senza dimora sono 900 a Napoli boom di stranieri

In Campania 1651 homeless nel capoluogo cifre più basse rispetto a Roma e a Milano

Livio Coppola

Sono poco meno di un migliaio gli "homeless" della città di Napoli, cioè le persone che vivono senza una fissa dimora. Queste le cifre, quanto meno ufficiali, rilevate dall'Istat con il primo report dedicato interamente a questo fenomeno di povertà estrema, che trova una abnorme e preoccupante diffusione in tutte le realtà metropolitane. Quella partenopea non fa eccezione, con la presenza di italiani e stranieri in condizioni gravissime di indigenza, costretti a dormire sotto portici, stazioni ed edifici diroccati, al centro come in periferia. E solo in parte possono alleviare le loro pene i servizi di assistenza difficilmente portati avanti dal Comune (tagli governativi permettendo) e da realtà affermate del terzo settore come l'infaticabile Comunità di Sant'Egidio.

Partiamo dai numeri. L'Istat, pur ipotizzando una forbice di approssimazione, è arrivata con una lunga serie di ricerche e interviste a disegnare il quadro (tristissimo) dei senza dimora. In tutta Italia se ne contano 47.648, con grandissima concentrazione nei comuni capoluogo del Nord Italia. Per quanto riguarda la Campania, il dato si assesta sui 1.651 homeless. E grandissima parte di essi si riuniscono entro i confini di Napoli città. Il capoluogo ne conta infatti 909. Non moltissimi se comparati ai numeri di Milano (13.115) e Roma (7.827), ma comunque tanti se proiettati in un contesto in cui la povertà è largamente diffusa (il tasso di povertà relativa va oltre il 20% delle famiglie) anche tra chi la casa ce l'ha. Non c'è limite al peggio, dunque, pensando a queste

quasi mille persone che continuano a vagare per la città, con l'ennesimo inverno alle porte.

Ma qual è il profilo degli homeless di Napoli? Difficile tracciarne uno solo. La prima differenza riguarda la provenienza d'origine. In città quasi 3 senza dimora su 4 sono stranieri, perlopiù ucraini, polacchi, cingalesi e marocchini. Oltre la metà sono poi giovani, di età inferiore a 35 anni. Per ciò che concerne gli homeless napoletani, ci viene in aiuto una recente ricerca pubblicata dalla Facoltà di Sociologia della Federico II: «Soffermando la nostra attenzione sugli intervistati napoletani - si legge nella ricerca - scopriamo un dato significativo, anche se non sorprendente: la maggior parte di essi proviene dai quartieri popolari del centro cittadino come la Sanità, Mercato-Pendino e l'Avvocata, mentre le periferie Nord-Orientali della città, come Barra e Secondigliano (così come i comuni immediatamente limitrofi), hanno dato i natali ad una quota non meno rilevante di disagiati». E proprio le aree di origine riflettono i luoghi dove i senza dimora stazionano quasi regolarmente, trovando un giaciglio sotto porticati, tettoie e scheletri di palazzi abbandonati. Il tutto con l'aggiunta dei luoghi di pubblica rilevanza come le Stazioni e i giardinetti.

Quella degli homeless è e resta una emergenza senza fine, spesso figlia di altre

emergenze. Secondo i dati dell'Istat, la perdita della dimora si lega nella maggior parte dei casi o alla perdita del lavoro o a quella della famiglia, dunque al licenziamento o alla separazione. E facilmente ai disagi economici finiscono

per aggiungersi quelli di salute. La rete di contrasto incontra non pochi ostacoli, soprattutto in termini di fondi, ma comunque esiste e va ricordata. Si parte dal Centro di prima accoglienza di via De Blasiis, per proseguire con l'Unità mobile comunale che opera in giro per la città. Servizi di assistenza sono poi forniti dal Centro Buglione e dalla Fondazione Leone, fino ad arrivare al Centro di coordinamento dei servizi di via Piave guidato dalla Comunità di Sant'Egidio, che ogni anno peraltro sforna una preziosissima guida, distribuita agli homeless, dove vengono indicate tutte le strutture della città per mangiare (sono 18), dormire (12) e ricevere assistenza sanitaria e psicologica. E in vista del freddo invernale, è possibile che aprano, anche temporaneamente, nuove strutture di accoglienza in immobili pubblici o recentemente acquisiti dalla pubblica amministrazione. Progetti, questi, già ipotizzati dal Comune nei mesi scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

La metà dei senzateetto ha meno di 35 anni
Tre su quattro vengono da Paesi esteri

Oggi la giornata mondiale per la salute mentale. Il Comitato: «Il sindaco si occupi di questi drammi»

Sofferenti psichici, sit-in davanti al Comune

ANTONIO DI COSTANZO

QUESTO pomeriggio manifesteranno davanti al Comune con un obiettivo: «Sollecitare il sindaco a occuparsi del dramma dei sofferenti psichici». I matti, per la gente comune. Persone che soffrono di un disagio per il «Comitato di lotta per la salute mentale» che ha organizzato il presidio in piazza Municipio in occasione della giornata mondiale. Manifestare davanti a Palazzo San Giacomo non è una scelta causale, come spiega lo psichiatra della Federico II, Enrico de Notaris. «Chiedol'intervento di Luigi de Magistris che, in quanto sindaco, è anche garante della tutela della salute dei cittadini». Non un ruolo soltanto «onorario» quello dei primi cittadini, basta pensare che per autorizzare il trattamento sanitario obbligatorio di un paziente occorre la firma del sindaco o di un suo delegato. Ieri su «Repubblica» l'episodio inquietante del sofferente psichico che, secondo la testimonianza del medico, «è stato strattonato, maltrattato e denunciato da alcuni

militari in piazza del Gesù per aver corteggiato, giurandole eterno amore in ginocchio, una soldatessa». «I sofferenti psichici vivono una situazione di estrema difficoltà — afferma de Notaris — e sono rimasti privi dell'adeguata assistenza. Tra l'altro con la chiusura dei dipartimenti e la mancata assistenza domiciliare anziché un risparmio economico si ottiene l'effetto contrario visto che aumentano i ricoveri in Tso». Secondo lo psichiatra «i pazienti vanno assistiti di più in casa, magari con infermieri che li aiutano a prendere i farmaci, considerato che questo punto è uno dei principali problemi — spiega — poi servono centri aperti 24 ore al giorno. Soltanto così si possono scongiurare molte tragedie».



10.10.2012 10.10.2012 10.10.2012 10.10.2012

Il sostegno del centrosinistra

Degrado, impianti, minori e strade: le urgenze per sopravvivere ogni giorno

NAPOLI (fm) - La seduta del Consiglio si è aperta con l'intervento del presidente dell'ottava Municipalità, **Angelo Pisani**, che ha sottolineato come il quartiere sia stato abbandonato per troppi anni e quanto ci vogliano interventi concreti. *"I cittadini sono stati abbandonati e non sono questi i metodi per contrastare il degrado. Bisogna dare segnali concreti e strumenti all'amministrazione locale"*. Pisani ha denunciato anche *"l'abbandono attuato dall'assessore Donati, della quale chiediamo le dimissioni, nei confronti del quartiere. Le strade sono distrutte ed è inaccettabile si parli di riqualificazione senza intervenire su cose semplici ma fondamentali. Bisogna immediatamente abbattere le Vele e liberare dai campi Rom abusivi le strade. Fondamentale è riaprire subito l'asse mediano e provvedere alla manutenzione degli impianti ancora chiusi per l'incompetenza dell'amministrazione comunale"*. In questo senso, l'intervento dell'Assessore alle Politiche Sociali **Sergio D'Angelo**. *"Scampia è il territorio più martoriato della città, ma dispone anche di importanti risorse comunitarie. Fondamentale è l'abbattimento delle Vele, con la realizzazione di un forte programma sociale, che porti famiglie e giovani coppie nel quartiere"*. Maggioranza e opposizione hanno poi espresso i loro pareri sull'argomento. Per il consigliere **Franco Moxedano** (capogruppo IdV), fondamentale è *"intervenire con incisività, completan-*

do il programma dell'abbattimento delle Vele e utilizzando quelle aree per la costruzione di servizi a supporto dell'Università. Il territorio va liberato dalla cappa camorristica, attraverso sviluppo, lavoro e combattendo la dispersione scolastica". Il consigliere **Marco Nonno** (Pdl) ha annunciato *"sostegno alla delibera solo in presenza di obiettivi concreti come il potenziamento della presenza della Polizia municipale, la soluzione del problema dei campi nomadi, l'abbattimento delle Vele"*. Il consigliere **Carmine Attanasio** (Verdi), si è detto *"tranquillizzato dalle parole del Sindaco sull'abbattimento delle Vele e l'apertura dell'asse mediano. Sono cose importanti e saremo pronti a contribuire con le nostre proposte, ma a Scampia per adesso continuano a mancare le cose essenziali"*. Più duro il consigliere **Vincenzo Moretto** (capogruppo Pdl). *"Ascoltiamo una rivoluzione della quale si è già parlato troppe volte in passato. Per adesso i fatti dicono che l'Ufficio minori a Napoli è chiuso e invece sono proprio i giovani quelli che vanno protetti dalle istituzioni. Dicono che alcune linee dell'Anm sono state soppresse. Ci vogliono interventi giornalieri, anche nelle piccole cose. Ma se c'è un progetto noi lo sosterremo per il bene di Napoli"*.

UNA STORIA EMBLEMATICA

L'odissea napoletana di una invalida vera ancora senza indennità

di FLAVIO PAGANO

Lo scandalo peggiore sono i falsi invalidi che percepiscono l'indennità, o quelli veri che non la prendono? Nel 2009 parlammo di un'anziana signora, un caso emblematico, alle prese dal 2007 con l'indennità di accompagnamento. La sua pratica, questo il responso dell'Inps al culmine della vicenda, si era «persa». Nel 2010 la signora la spuntò, ma l'illusione durava pochi mesi: ora serviva la «revisione». Non si può essere riprocessati per lo stesso reato, ma per l'invalidità è diverso. L'indennità viene sospesa, e una commissione verificherà se per caso siete guariti. Giusto, Napoli è da Guinness dei primati quanto a invalidità simulate: ma non è strano revisionare chi non ha un braccio, o è novantenne — come nel nostro caso — e non ha più le cartilagini delle ginocchia? Alla signora, la notifica della revisione non era arrivata. I famigliari scoprirono la data per caso: 30 luglio 2011. Il medico di base compilò la richiesta della domiciliare, ma sbagliò modulo: tutto da rifare. Come nel gioco dell'oca, si tornava alla prima casella («famme causa», direbbe il marchese del Grillo). Passa un altro anno. Nuova convocazione. La signora teme che ne passerà un ennesimo se chiede la domiciliare, così i famigliari noleggiarono



Come nel 2009
L'ingresso dell'Asl

un'ambulanza privata e l'accompagnano (un vecchio, da solo, è fottuto). E siamo all'altro ieri, 8 ottobre. Alle 15,30 l'anziana è in carrozzina dinanzi alla IX commissione medica del Distretto 31. Sembra fatta ma, colpo di scena: la documentazione del 2010 (della stessa Asl Napoli 1), «è insufficiente». Occorrono «nuovi accertamenti». Magari è successo un miracolo, le cartilagini distrutte dall'osteoporosi si sono ricostruite da sole... O forse si pensa a un bluff, e che ambulanza e accompagnatori siano una sceneggiata. Alla paziente viene chiesto di «alzarsi in piedi»: è un'autentica umiliazione. Alzati e cammina! La signora — che ha un filino di Alzheimer — ci prova, ovviamente sta per cadere, ma viene presa a tempo. Nessuno le chiede scusa. Il clima si fa teso («siete ignoranti e maleducati», è la risposta alle proteste), e parte la denuncia, presentata dai famigliari alla Pastrengo. Gli invalidi non possono protestare, non possono fare cortei, né alzare la voce: e intanto le pratiche — nel palleggio Asl-Inps — diventano interminabili, come le file davanti agli sportelli. Se l'anziano nel frattempo muore, gli arretrati non dovranno essere pagati (un bel risparmio per l'azienda, in effetti), mentre ogni accertamento è un ticket (un bel guadagno). Immorale della favola: in qualche modo la vecchietta andrà all'Asl di via Cesare Battisti — dove non c'è saliscala, né uno straccio di rampa, e l'ascensore non è a norma — e di peso

verrà portata su, per riaccertare che no, non cammina. O magari il miracolo succede, magari Lazzaro si alza. Personalmente ne sarei felice, perché l'anziana signora di cui vi racconto è mia madre. La politica spettacolare non ha tempo per il popolo degli invisibili, ed è questa la vita quotidiana a Napoli al tempo del lungomare liberato.

© SEMILOGGARE RISERVATA

L'iniziativa «Libera il bene» contro le mafie

**Davide
Pati**

Segreteria nazionale
di "Libera"

● È PARTITO IN QUESTI GIORNI IL PERCORSO "LIBERA IL BENE. DAL BENE CONFISCATO AL BENE COMUNE" promosso dall'associazione *Libera* in collaborazione con l'Ufficio nazionale della Conferenza episcopale italiana per la pastorale sociale e del lavoro, il Servizio nazionale per la pastorale giovanile e la Caritas italiana. Quarantacinque le diocesi coinvolte dal nord al sud del nostro Paese, per promuovere rapporti di reciprocità e sostegno alle esperienze positive di antimafia sociale. Per costruire relazioni di comunità, testimoniando ancora una volta come le varie forme di illegalità, di corruzione e di mafie sono incompatibili con il Vangelo e la Costituzione.

Fu proprio la nota pastorale della Cei "Educare alla legalità" a denunciare con forza la presenza della criminalità organizzata e anche quella dei colletti bianchi, che «volge a illecito profitto la funzione di autorità pubblica e asserva la pubblica amministrazione a interessi di parte». Era il 4 ottobre '91 quando Mons. Giovanni Volta, presidente della Commissione ecclesiale "Giustizia e Pace" della Cei, nella presentazione della nota pastorale, dichiarava come «la caduta del senso della moralità e della legalità nelle coscienze e nei comportamenti di molti italiani metteva in rischio la giustizia e la pace nel nostro Paese». Parole pronunciate 21 anni fa e ancora profondamente attuali, quasi profetiche per quello che avvenne alcuni mesi dopo con Tangentopoli e con la violenza delle stragi di mafia.

E i vescovi invitavano a una mobilitazione delle coscienze per sconfiggere la paura, la rassegnazione e la sfiducia che vanificano il senso della legalità, un valore che non si improvvisa - aggiungevano - ma che esige un lungo e costante processo educativo. La legalità quindi non si insegna ma si testimonia. Così come hanno fatto e continuano a fare uomini e donne delle istituzioni, della magistratura, delle forze di polizia, sindacati, imprenditori che ogni giorno rendono - con il proprio ruolo e funzione pubblica - il servizio per il bene comune. Così come hanno fatto e continuano a fare i sempre più numerosi giovani impegnati nelle associazioni, nelle cooperative, nelle scuole e nelle università.

Nel 2010 i vescovi con il documento "Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno" hanno riconosciuto come «le coscienze dei giovani possono oggi muoversi con più slancio, perché meno disilluse, più coraggiose nel contrastare la criminalità e l'ingiustizia diffusa. Sono soprattutto i giovani, infatti, ad aver ritrovato il gusto dell'associazionismo, dando vita ad esperienze di volontariato e a reti di solidarietà, non volendo più sentirsi vittime della rassegnazione, della violenza e delle varie forme di illegalità». E lo testimoniano i giovani delle associazioni di studenti medi e universitari che promuovono percorsi di educazione alla cittadinanza ed alla legalità.

I giovani di *Addio Pizzo* e *Reggio Libera Reggio* che sostengono gli imprenditori nella denuncia del racket e dell'usura con forme di consumo responsabile. I giovani familiari delle vittime innocenti delle mafie che raccontano il loro dolore ma anche

la forza di reagire e la speranza di un cambiamento nelle scuole e negli istituti penitenziari per minori. I giovani operatori che hanno trovato una dignità di lavoro e di vita riutilizzando i beni e i terreni confiscati alle mafie, accogliendo centinaia di loro coetanei nei campi estivi di volontariato. In questo impegno di promozione umana e di educazione alla speranza, si è costantemente spesa la Chiesa italiana, che ha fatto sorgere e accompagnato esperienze di rinnovamento pastorale e di mobilitazione morale, con il coinvolgimento sia di religiosi che di laici.

Oggi diverse diocesi con i loro vescovi impegnati in prima persona, parrocchie, caritas diocesane, scout e comunità utilizzano numerosi beni confiscati alla criminalità organizzata per gli scopi di promozione educativa e culturale, formazione e accoglienza, di lavoro e d'impresa sociale.

Come la *Comunità Progetto Sud* a Lamezia Terme, la *Parrocchia Santa Marina Vergine* a Polistena nella Piana di Gioia Tauro, la *Fondazione San Vito* della diocesi di Mazara del Vallo, l'associazione *Volontari Emmanuel* a Cerignola, la *Compagnia dei Felicioni* a Trentola Ducenta, la *Comunità di Sant'Egidio* a Roma, la *Fondazione Casa della Carità e l'Opera San Francesco dei poveri* a Milano, il *Gruppo Abele* a San Sebastiano da Po. Solo per citare alcuni esempi.

Come le sedi scout dell'Agesci a Palermo, Gravina di Catania, Naro, Napoli, Erbè e Ostuni.

Come le cooperative nate nell'ambito del Progetto Policoro, promosso per affrontare il problema della disoccupazione giovanile, su iniziativa di don Mario Operti, nel 1995 responsabile dell'Ufficio nazionale per la pastorale sociale e del lavoro della Cei, che amava ripetere «non esistono formule magiche per creare lavoro, occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone».

Quella passione, energia, volontà e responsabilità che alle mafie fa tanto male, facendo tanto bene. Insieme.

La scuola, l'iniziativa In sovrappeso 2 alunni su 4 arriva lo «snackometro»

Campagna del Comune per promuovere la corretta alimentazione. Campagne contro il fumo, educazione alimentare, adeguata attività fisica, cura all'igiene e sensibilizzazione ai problemi legati all'inquinamento ambientale. Questi sono soltanto alcuni dei temi che saranno affrontati durante il prossimo anno scolastico, all'interno dei progetti presentati ieri mattina a palazzo San Giacomo, realizzati dall'Asl Napoli 1 e dal Comune di Napoli. L'invito a partecipare ai tre progetti «Quadrifoglio», «Ecolandia», «Una rete per l'aria» è aperto a tutte le scuole di ogni ordine e grado. In campo oltre dodicimila studenti, che affronteranno diverse tematiche grazie al sostegno dell'amministrazione e dei medici e delle associazioni, quali la Lega tumori, associazione dentisti e la Marco Mascagna. Il progetto Quadrifoglio si pone come obiettivo quello di educare i giovani a una corretta alimentazione, a non fumare e a curare l'igiene

orale. Interventi importanti: basti pensare che soltanto a Napoli il 17% dei bambini risulta obeso e il 27% in sovrappeso. Ecolandia e Una rete per l'aria serviranno a promuovere quelle competenze di vita importanti per il benessere psico-fisico dei ragazzi, e sensibilizzarli ai problemi causati dall'utilizzo dei motorini. Da quest'anno inoltre si aggiunge un'iniziativa del tutto innovativa: lo snackometro. Ovvero, come misurare le calorie delle merendine. Sono stati presi in esame 365 snack differenti, soltanto 62 sono risultati consigliabili, per poi essere inseriti in un database che sarà consegnato a tutte le scuole che decideranno di partecipare al progetto. Alla presentazione dell'iniziativa ieri in sala giunta, oltre al vicesindaco Tommaso Sodano e all'assessore allo sport e alla

salute Pina Tommasielli, anche il responsabile dell'educazione sanitaria dell'Asl Napoli 1 Pio Russo Krauss e il presidente della Lega Tumori Adolfo Gallipoli D'Errico.

va.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annamaria Palmieri

L'assessora Palmieri e il flop delle mense che blocca le scuole

A PAGINA 7

Il caso In attesa della nuova gara, è polemica sull'iniziativa delle mamme «fai da te»

«Scuole senza refezione E' un segno d'inciviltà»

Rea (Uil): «L'assessora Palmieri? Mediocre»

NAPOLI — Mentre nel resto d'Italia la scuola è cominciata in modo da garantire la possibilità del tempo prolungato, a Napoli si discute e si litiga sul tempo perso. A un mese dall'inizio delle lezioni, si attende che sia espletato il nuovo bando per il servizio di refezione, dopo quello sbagliato dal Comune, indispensabile perché i bambini possano restare negli istituti anche di pomeriggio. E ora le responsabili delle Pari opportunità di Cgil, Cisl e Uil di Napoli, in una nota congiunta, esprimono «la loro preoccupazione per la scarsa attenzione della politica, sia nazionale che locale, sulle tematiche dei diritti dell'infanzia e dei minori» e «manifestano la loro solidarietà alle mamme napoletane che lamentano il mancato avvio della refezione nelle scuole primarie e materne e di conseguenza la mancata adozione del tempo prolungato in molte scuole cittadine». Già, perché la nuova gara d'appalto mediante procedura ristretta accelerata bandita dal Comune per l'affidamento dell'appalto relativo al servizio fino a dicembre 2012 preve-

de che le offerte possano essere presentate fino al 16 ottobre: la procedura sarà chiusa nella settimana che va dal 23 al 27 ottobre e quindi la refezione sarà attivata a novembre. Nell'attesa sono proprio le mamme che si rimboccano le maniche con iniziative «fai da te». Iniziative che hanno suscitato il plauso dell'assessora comunale Annamaria Palmieri e del consigliere regionale del centrosinistra Corrado Gabriele che lancia una proposta un po' surreale: «L'amministrazione comunale di Napoli prepari con calma l'appalto per l'anno scolastico 2013-2014 e faccia una vera e propria rivoluzione, dopo il *lungomare liberato* ora pensi alla *mensa scolastica liberata* per i nostri bambini affidando tutto all'autogestione delle mamme». La replica gli è arrivata da Domenico Palmieri, capogruppo di Liberi per il Sud in consiglio comunale: «Gabriele dimentica che l'epoca del panierino è finita da un pezzo e che se ciò è stato lo si deve semplicemente a quelle stesse regole di igiene pubblica che vietano l'introduzione di cibi nei cinema, nei teatri e in tantissimi altri luoghi pubblici, scuole comprese». Fermezza contraria anche la Cisl, che ha boc-

ciato la refezione autogestita al nido Rocco Jemma e quella approvata dal consiglio di istituto della scuola Baracca ai Quartieri: «È un principio pericoloso che non garantisce la tracciabilità degli alimenti e non prevede alcun controllo da parte dell'Asl». E cioè contraddice gli stessi principi che ispirano il nuovo bando del Comune.

«È la disperazione che porta a queste iniziative», commenta Anna Rea, segretaria regionale della Uil e mamma di due figli grandi e di una bambina che frequenta le elementari. «Ho trovato incredibile — al netto delle responsabilità — che si sia arrivati all'ultimo momento per scoprire che c'era un problema. Non è un segno di buona amministrazione. Ci sono problemi di aule, di professori, di insegnanti si sostegno, non sappiamo i bambini dove vanno a finire... Questa storia della refezione è un sintomo di inciviltà, finisce tutto a carico della famiglia. Tante donne, tra le poche che ne avevano uno, sono state costrette a lasciare il lavoro per occuparsi dei figli. È impensabile che ora le mamme si facciano carico anche di un'altra fatica». È impensabile anche fare i compiti con due mesi di ritardo, uno studente si bec-

cherebbe un brutto voto. Lei che voto dà all'assessora Palmieri? «Io sono di una generazione alla quale i voti non piacevano — risponde Anna Rea — ma, anche se c'è stato un errore tecnico e nonostante la buo-

na volontà, il problema va in capo a chi ha la responsabilità politica. Direi che non raggiunge il *mediocre*. Con un Comune che rischia la bancarotta, la serietà e l'attenzione sono i requisiti principali, non è giustificabile nessuna negligenza o dimenticanza. Tanto più in uno scenario nazionale in cui, an-

che se si capisce la logica dei tagli, il Governo ha tagliato troppo nell'istruzione, nella sanità, nei servizi essenziali ma non ha inciso sui grandi patrimoni e sui costi della politica». Per questo Cgil, Cisl e Uil hanno in-

detto uno sciopero nazionale per venerdì.



La protesta delle mamme dell'asilo nido Jemma per la refezione che non c'è. In alto, il segretario campano della Uil Anna Rea

NON POSSONO FARE LEZIONE PER PROBLEMI DI SALUTE
E FINO A OGGI SI SONO OCCUPATI DI PROGETTI SPECIALI
ORA SARANNO PERSONALE ATA, MA NON C'È POSTO PER TUTTI

Non più idonei Quei docenti fantasma scartati dalla scuola

LUCIANA CIMINO
ROMA

La professoressa Anna Maria casacca, insegnante dal 1983, ricorda precisamente il giorno in cui le diagnosticarono la malattia. «Era il 24 agosto del 1998, dissero a mio marito che non sarei sopravvissuta 48 ore». Leucemia mieloide acuta fu il verdetto. Poi arrivò il trapianto di cellule staminali, un anno in isolamento, un altro in convalescenza. Alla fine è tornata a scuola, ma non in aula. È diventata docente "inidonea", quel termine che si usa per indicare gli insegnanti che a causa di malattie gravi e invalidanti (sla, tumori, sclerosi) non possono più reggere le ore di lezione ma contribuiscono in altri modi alla didattica. Anna Maria da allora si occupa di alunni disabili, bambini rom o figli di migranti. Tiene progetti sull'interculturale. «A me insegnare piaceva tantissimo ma questa nuova esperienza è stata una rinascita». Ora però Anna Maria come gli altri 3500 docenti inidonei (poco più del 2% del totale insegnanti della scuola pub-

blica) con il DL 95 del luglio 2012, la cosiddetta "spending review", saranno trasformati forzatamente in personale ATA (assistenti tecnico amministrativi). Il che equivale a altrettanti amministrativi precari, che fino ad ora hanno sorretto le segreterie, che perdono il lavoro. «Il declassamento - dice la professoressa - io lo prendo come una punizione per la mia malattia, perché non sono stata incapace o lavativa».

Come altri suoi colleghi Anna Maria ha scelto di posare per la campagna fotografica di denuncia di Renata Romagnoli, sorella di una in idonea con gravi problemi di salute. «Ci è sembrato un bel modo per attirare l'attenzione su di noi - spiega Filippo Agostini, ex maestro, ora dopo la malattia bibliotecario a Torrita Tiberina - i giornali finora ci hanno snobbato, abbiamo parlato con i deputati di tutti gli schieramenti: a parole stanno con noi ma hanno la spending review come una spada di Damocle». Filippo insegnava in una scuola materna, «mi piace tantissimo fare il maestro», poi la spondololitesi che gli ha impedito di prendere in braccio i bambini o chinarsi. «Ci mandano a fare del lavoro amministrativo, che non ci possono neanche insegnare perché non ci sono soldi, togliendo quei posti a chi ne ha diritto, mentre ci penalizzano con lo stipendio e con la pensione». Grazie al lavoro di Filippo ora il paesino laziale ha una biblioteca informatizzata, aperta al territorio. Lo stesso fa Annamaria Salierno (maestra fino a che non ha perso l'udito per un tumore all'orecchio) nella biblioteca di un liceo scientifico di Ostia. «L'abbiamo messa a posto nel 2008 grazie ai soldi di una fondazione. Ora ha 17 postazioni multimediali. I professori vengono a tenere lezioni particolari, i ragazzi vengono a studiare nell'ora di buco o nel pomeriggio. Abbiamo prestato in un anno 500 libri al quartiere». «Mi addolora che con l'eliminazione della no-

stra figura, ritenuta inutile e costosa, tutto ciò andrà perso». Causa tagli non ci saranno bibliotecari a sostituire gli inidonei, e le funzioni di didattica e laboratori non saranno rifinanziate.

«Ci sarà solo una guerra tra poveri tra noi e gli Ata», dice amareggiata Annamaria. E forse anche esuberi. Perché non ci sono abbastanza posti amministrativi. Nella provincia di Roma, ad esempio, gli inidonei sono 360, i posti Ata 140. «Siamo docenti umiliati, declassati e pure in eventuale esubero. E al governo pensano che siamo "lavoratori imboscati", fa male» sintetizza Titti Mazzacane. A luglio ha fatto 12 giorni di sciopero della fame. «In questi 15 mesi di lotta con i Cobas e ho incontrato persone che nonostante la malattia vogliono investire energie contribuendo al lavoro scolastico», dice lei che dall'88 ha perso le corde vocali («sono stata un anno senza voce, ora non riesco a tenere il volume adatto a una classe»). Adesso si occupa dei laboratori scientifici. «Siamo un vantaggio per la scuola, che può arricchire l'offerta formativa». Il segretario generale della Flc Cgil Mimmo Pantaleo ieri, annunciando lo sciopero della scuola del 12 ottobre, ha parlato di «una norma odiosa sul piano della civiltà, non si spediscono le persone come pacchi facendo un doppio danno a docenti e precari Ata». Per i docenti inidonei la via è una sola, spiega Titti: «la dispensa non è la panacea, il ricorso non tutti se lo possono permettere, la legge deve solo essere cassata, non si salva l'Italia con il sacrificio nostro e dei precari».

**SONO 3500
DOVRANNO PRENDERE
IL POSTO DI
ALTRETTANTI PRECARI
«ROTTAMATI»**



Filippo Agostini, maestro di scuola d'infanzia docente inidoneo dal 2010 FOTO RENATA ROMANIELLI

Daniela Dell'Oro, docente di sostegno inidonea dal 2011 FOTO RENATA ROMANIELLI

Claudio Frizzoni, insegnante scuola media superiore, inidoneo dal 1990 FOTO RENATA ROMANIELLI

Annamaria Casacca, docente scuola primaria dal 1983, inidonea dal 2000 FOTO RENATA ROMANIELLI

La scuola

Mense, stop nelle materne la protesta dei sindacati

C'è scarsa attenzione da parte della politica, sia nazionale che locale, sulle tematiche dei diritti dell'infanzia e dei minori, nonché sulla scarsità dei servizi di conciliazione necessari per superare i disagi che affrontano le donne lavoratrici: è quanto denunciano le responsabili delle Pari opportunità di Cgil, Cisl e Uil Napoli, che esprimono solidarietà alle mamme napoletane per il mancato avvio della refezione nelle scuole primarie e materne e di conseguenza la mancata adozione del tempo prolungato in molte scuole cittadine.

«Nonostante le belle parole, i bei progetti e le assicurazioni di interventi di merito per implementare l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro - si legge in una nota congiunta dei sindacati - la realtà fa i conti con

l'abolizione a livello nazionale dell'Osservatorio sull'infanzia, mentre a livello locale, a causa dei perpetrati tagli alle politiche sociali, dei problemi di bilancio e le ricadute

sul territorio napoletano e campano della spending review, slitta il tempo prolungato nelle scuole. Inoltre in provincia è a rischio il trasporto degli alunni disabili delle scuole medie inferiori e superiori e rischiano la chiusura i centri di pediatria con il conseguente trasferimento dei minori affetti da malattia cronica nei reparti insieme agli adulti».

I tagli

«Scarsa attenzione da parte degli enti locali ai diritti di mamme e minori»

Refezione, Gabriele: affidarsi alle mamme

A quasi un mese dall'avvio dell'anno scolastico, gli istituti di Napoli si trovano ancora di fronte ad un grave problema, quello della refezione. Tra proteste, iniziative singolari di autogestione da parte delle mamme di alcuni istituti, la situazione sembra davvero non voler volgere al termine. E ieri sul tema della refezione scolastica è tornato anche il consigliere regionale Corrado Gabriele che ha lanciato un accorato appello al sindaco affinché dopo il "lungomare liberato" faccia della "refezione liberata" la sua battaglia. «Vorrei dare - ha detto Gabriele - un buon consiglio all'Amministrazione comunale di Napoli: prepari con calma l'appalto per l'anno scolastico 2013/2014 e faccia una vera e propria rivoluzione, dopo "il lungomare liberato" ora pensi alla "mensa scolastica liberata" per i nostri bambini affidando tutto all'autogestione delle mamme. Non se ne può più dei continui ritardi dovuti a burocrazia e burocrati, si lasci che le scuole gestiscano in autonomia per quest'anno scolastico la mensa dei propri figli, perché la situazione di grande disagio che si è venuta a creare deve necessariamente far pensare a provvedimenti straordinari».

«In fondo - conclude Gabriele - si risparmierebbe tempo e denaro, ci sarebbe più qualità nella preparazione dei cibi, maggiori controlli e un bel risparmio per l'amministrazione. È assurdo che nella città dove lavorano due donne su dieci, si debbano immobilizzare i tempi di vita lavorativa delle poche fortunate che hanno un lavoro e delle tante mamme che il lavoro devono cercarlo tutti i giorni».

Immediata la replica del capogruppo di Liberi per il Sud in consiglio comunale, Domenico Palmieri: «Il consigliere regionale Corrado Gabriele, giustamente preoccupato di garantire a scuola una buona refezione, magari condita da sani principi marxisti, a partire da quelli dell'autogestione, dimentica che l'epoca del panierino è finita da un pezzo e che se ciò è stato lo si deve semplicemente a quelle stesse regole di igiene pubblica che vietano l'introduzione di cibi nei cinema, nei teatri e in tantissimi altri luoghi pubblici, scuole comprese». «Il vero nodo della refezione scolastica sta in tutt'altro e la stampa farebbe bene a sollevarlo. Piuttosto che stabilire una soluzione transitoria in grado di dare una risposta immediata ad un problema imminente, l'amministrazione ha preferito mettere in piedi un bando che, per quanto impeccabile e condivisibile, rischia di creare ulteriori non pochi problemi: non credo, infatti che in tempi così rapidi, in tempi di crisi e di incertezza, vi siano aziende di settore pronte a affrontare quegli investimenti industriali necessari a soddisfare un bando che chiede giustamente minore produzione di rifiuti, l'uso di vaschette ecologiche e impianti di termosaldatura per vaschette biologiche e non più di alluminio, per fare qualche esempio. Azione peraltro tutte condivisibili».

Dal canto loro le responsabili delle Pari opportunità di Cgil Cisl e Uil Napoli, in una nota congiunta, esprimono la loro preoccupazione per la scarsa attenzione della politica sulle tematiche dei diritti dell'infanzia e dei minori: «A Napoli e in provincia - spiegano le sindacaliste - dove è maggiore la concentrazione di donne lavoratrici che necessitano dei servizi di sostegno agli impegni di cura per bambini, disabili ed anziani, i servizi all'infanzia continuano ad essere scarsi ed insufficienti, il che relega la Campania all'ultimo posto nella classifica delle regioni italiane per spese politiche per la conciliazione».